

Fugace come un sorriso di Luca Motto

Il mio viso era rivolto verso quel verde, i miei occhi guardavano ma non vedevano quello spettacolo meraviglioso di una pioggia d'estate. Le mie narici percepivano l'odore terreo e muschiato e, allo stesso tempo, della pioggia che cadeva sulla terra nuda, corrosa dal sole, e screpolata.

La pioggia iniziò a battere piano e poi sempre più forte: un ticchettio di vita che si trasformò in uno scroscio, ed è in quel momento, in quel preciso momento di passaggio che mi sento libero; un'energia positiva e fortissima entra in me: sono come la terra screpolata che aspetta di nutrirsi della sua stessa vita. Quell'attimo d'estasi scompare, come si appianano le screpolature polverose del terreno in rilievo.

E come un bambino, prima che quell'attimo svanisse, corsi fuori sotto la pioggia perché quell'energia vitale entrasse fino in fondo dentro di me, ero bagnato ma felice di una felicità a me inspiegabile.

Dopo un breve lasso di tempo in cui stavo riflettendo, la mia concentrazione affievolì, la mente si rilassò, i problemi per un momento fluitarono fuori dal mio corpo, ma non mi avevano abbandonato, erano anche loro assopiti. Il mio risveglio sarebbe stato anche il loro, e una volta svegli erano pronti a rientrare in me continuando a tormentarmi.

"Sarà meglio che torniamo, mi sa che sta per piovere, guarda il cielo com'è scuro e come brontola!"

I miei occhi di bambino guardarono prima il cielo e poi gli occhi di mia madre profondi, dolci e rassicuranti.

Correndo arrivammo sotto una tettoia di pietra per ripararci, ma invano, eravamo già fradici, l'acqua continuava a scendere battendo sulla roccia e producendo un suono all'inizio inquietante e poi sempre più cullante a mano a mano che la pioggia diminuiva.

"Voglio restare qui per sempre sotto questa pioggia, voglio che questo momento non finisca mai"

Mia madre sorrise.

Era la prima volta che la sentivo davvero vicino. Avrei voluto abbracciarla, stringerla forte e dirle quanto le volevo bene, ma la nostra lontananza e il senso del pudore di un bambino troppe volte solo, lontano dalla persona che più ama al mondo, me lo ha impedito. Quello fu l'unico momento felice che ricordo nel corso della sua malattia, dopo più nulla, il vuoto... Le diagnosticarono un arresto cardiaco provocato da farmaci, ma io lo sapevo bene: si era tolta la vita. Quel sogno mi fece ricordare un momento intensissimo e fugace: il suo breve ritorno.